

Claudio Neri

Introduzione al numero mono-tematico della
Rivista di Psicoanalisi dedicato a
Le libere associazioni

Gli articoli di questo numero della Rivista di Psicoanalisi propongono un'immagine delle libere associazioni che conserva i tratti originali individuati da Freud e da Jung e presenta alcuni elementi nuovi ed interessanti.

Gli autori, che contribuiscono al fascicolo con i loro articoli, impiegano le nozioni di Funzione alfa e di Rêverie di Bion; di Spazio potenziale di Winnicott; di Relazione di Oggetto-Sé di Kohut. Essi utilizzano anche concetti sviluppati in Italia: l'idea di Campo e quella di Rapporto analitico come conversazione. Queste nozioni, nel loro complesso, offrono la possibilità di considerare il tema da prospettive inedite.

Gli elementi di novità presenti nella trattazione, però, non derivano soltanto dall'impiego di nuovi strumenti concettuali. Agli elementi nuovi, messi in luce grazie all'impiego di questi strumenti, se ne sommano altri che indicano come gli autori abbiano trovato durante le sedute di analisi qualcosa che è proprio diverso, rispetto a ciò che avevano incontrato i primi psicoanalisti.

È difficile indicare con chiarezza di che cosa si tratta; il punto però è importante; tenterò dunque di avanzare alcune ipotesi, anche se incerte e limitate ad un solo elemento.

Un importante cambiamento, che ipotizzo possa essere avvenuto, è paragonabile ad una variazione dell'illuminazione. Più precisamente, ipotizzo che nelle sedute di analisi venga avvertita una variazione del fattore F. Bion denomina con questa lettera la Fede (*faith*). Vivendo in un paese, che per tanti secoli ha ospitato la chiesa ed il papa, io affiancherò a Fede, altri termini come Fiducia, Affidamento, Costruttivo Ottimismo. Voglio essere certo, infatti, di avere ben chiarito che il mio punto di vista è quello della psicoanalisi e non quello della religione.

Il valore del fattore F è cambiato, in modo specifico, nel rapporto che le persone stabiliscono con la psicoanalisi. Gli psicoanalisti avvertono questo cambiamento e ne tengono conto nei trattamenti. Attualmente, ad esempio, una parte considerevole del lavoro iniziale di ogni analisi è quello di promuovere la creazione di una situazione, nella quale il fattore F sia sufficientemente alto e tale da garantire il proseguimento della terapia. Nello stesso tempo, gli psicoanalisti sono attenti a che la Fede o Fiducia non subiscano un ribaltamento, come potrebbe avvenire se si attuasse una completa delega o si stabilisse una sorta di fideismo. Questa evoluzione negativa potrebbe venire indicata come da più F a meno F.

Anche dopo il periodo iniziale dell'analisi, quando il paziente incomincia ad essere coinvolto nella relazione, pensa che forse potrebbe avere trovato una persona che lo ascolta ed inizia ad avere qualche speranza che potrebbero avvenire positive trasformazioni in lui e nella sua vita, spesso vi è una crisi e vi è la necessità di una rinnovata elaborazione relativa al fattore F. Il paziente, infatti, teme che l'analisi lo possa trascinare in un mondo più vasto e ricco ed anche meno prevedibile e controllabile. Non sa se sarà all'altezza della maggiore pienezza che si prospetta. Non sa se può fidarsi dell'analisi, dello psicoanalista, delle persone che vivono accanto ed intorno a lui.

Entra qui in causa il fattore F per qualcosa di cruciale e che va al di là del rapporto del paziente con la psicoanalisi. Mi riferisco al Costruttivo Ottimismo, alla Fiducia nel diritto e nella reale possibilità di essere se stesso e di partecipare della pienezza della vita.

Il valore del fattore F riguardo al diritto di essere se stesso ha rilevanza nel determinare se i pazienti impiegano o meno le libere associazioni durante le sedute ed a come le impiegano.

Svilupperò questa affermazione, prendendola in esame da un'angolazione diversa da quella che ho sinora impiegato. Nel lavoro analitico è frequente osservare gli effetti di un autocontrollo preventivo che opera nei pazienti, ancora più che quelli di una censura o una repressione. Questa è una prima differenza rispetto a quella che mostrano i casi clinici di Freud. Questo auto-controllo preventivo, inoltre, opera su ambiti più ampi di quanto non sia quello della sessualità e specificamente sul pensiero e la sua espressione. Anzi esso opera, in modo particolare, sui mezzi dell'espressione, piuttosto che su contenuti determinati. Vi è qui una seconda differenza rispetto a ciò che ha descritto Freud. Ciò che è avvertito pericoloso è proprio il "pensare in proprio", al di là di che cosa si pensa. Il rischio che un "desiderio non confezionato", un'idea o un progetto davvero personale possano fare capolino è avvertito, dai pazienti, con un'ansia spesso intollerabile. Il desiderio, il progetto potrebbero essere contrastati o peggio ancora potrebbero essere ignorati e non trovare reciprocità. La delusione sarebbe terribile, la ferita oltremodo dolorosa.

Le libere associazioni sono una delle modalità attraverso le quali un desiderio o un progetto potrebbero più facilmente presentarsi. Per questo sono temute. Per questo è temuta la loro qualità sovversiva, che si mostra in modo diverso da come si presentava al tempo di Freud, ma che è presente ancora più oggi, che allora.

Il sociologo David Riesman nel 1946 scrive un libro divenuto presto famoso: *La folla solitaria*. Riesman vedeva emergere, in quegli anni, negli Stati Uniti avviati a divenire civiltà di consumi e di organizzazione di massa, un particolare tipo di personalità: l'uomo eterodiretto, l'uomo cioè che è guidato dall'esterno. L'uomo eterodiretto non trova nella società uno spazio collettivo dove tradurre i suoi disagi e le sue aspirazioni in un progetto culturale e politico. Egli non è parte di un popolo e neanche di una folla, ma di una moltitudine. L'uomo eterodiretto cerca

l'approvazione degli altri e di essere come gli altri. È un uomo inseguito dal senso di solitudine e d'ansia, non per la vergogna o per la colpa, ma per la paura di non essere accettato perché non abbastanza uguale agli altri.

Antonello Correale parla dei pazienti che rientrano nel quadro *borderline*; egli nota che questi "pazienti gravi" vivono l'impiego delle libere associazioni come un pericolo, perché li può portare ad entrare in contatto con aree non controllate della mente e con temute esperienze traumatiche.

James Grotstein avvicina le libere associazioni ai Pensieri selvaggi: bisogna avere coraggio per dare loro ospitalità nella mente ed offrire una veste di parole perché vadano in società. Le libere associazioni dunque non sono soltanto una particolare forma di comunicazione, ma un centro conflittuale del processo analitico, al limite tra resistenza e propulsione.

Paolo Fabozzi afferma che la possibilità che l'analizzando si esprima, in seduta, usando le libere associazioni è più una meta, che un punto di partenza del lavoro analitico. Egli parla, inoltre, della protezione che l'ambiente (inteso nel senso di Winnicott) deve offrire al paziente, perché egli possa permettersi di entrare in uno stato di ridotto controllo sui propri pensieri e fantasie, lasciandosi andare ad un vagare con l'immaginazione al limite tra conscio ed inconscio.

Che cosa è così temuto nelle libere associazioni? Io credo che il problema non consista tanto in ciò che esse contengono, ma piuttosto in quello che deborda. Impiego questa parola dandole un significato specifico, che cercherò di chiarire raccontando una mia esperienza. Visitando recentemente la mostra di Mario Schifano, sono stato colpito da qualcosa di non risolto in chiave estetica (e tanto meno in chiave estetizzante) che usciva fuori, straripava dalle sue tele, anche da quelle più distanti dall'*action painting*. È come se Schifano avesse voluto preservare una forza non controllata e non addomesticata, qualcosa di illimitato, pagando un alto prezzo col disordine della sua vita.

Per Schifano e per altri artisti si può parlare oltre che di disordine, anche di libertà? Della libertà espressiva che rende vivi i quadri ed anche i racconti, i personaggi e le relazioni? Della libertà che si trasmette a chi guarda o a chi ascolta, mettendo in moto i suoi sentimenti e pensieri?

Nino Ferro scrive che le associazioni sono libere, quando sono espressioni non troppo formalizzate del pensiero onirico.

Eugenio Gaburri prende in considerazione l'assetto mentale che è conveniente adottare, se si vuole promuovere l'evoluzione degli elementi liberi, fluidi e dinamici delle libere associazioni, preservando il loro carattere di freschezza ed imprevedibilità. Egli mette in guardia rispetto ad una loro troppo precoce solidificazione. Un'interpretazione prematura potrebbe avere l'effetto di un "tappo", impedendo lo sviluppo di una comunicazione autenticamente partecipe.

Dina Vallino Macciò racconta di qualcosa di disturbante che è apparso in una seduta che stava procedendo secondo ordinati binari. Durante la consultazione che lei stava

facendo con un bambino in vista dell'inizio della terapia, la madre è intervenuta dicendo qualcosa che Dina Vallino inizialmente aveva percepito come un'interferenza. Superato il fastidio, l'intervento della madre si era rivelato essere una libera associazione al discorso tra la psicoanalista e il bambino, che aveva apportato elementi essenziali sino a quel momento esclusi.

Le libere associazioni sono uno strumento di lavoro fondamentale, tanto in psicoanalisi quanto in psicoterapia di gruppo. Una ragione della scelta delle libere associazioni come tema di questo numero della Rivista è la possibilità che offre di considerare i due ambiti di lavoro (*setting* psicoanalitico classico e gruppo) non in contrapposizione tra loro, ma al contrario valorizzando i punti comuni.

Renè Kaës impiega il concetto di Interdiscorsività, riferendosi alla capacità che un'immagine o un sogno possono possedere di attivare altre immagini e pensieri in un'altra persona o in più persone che formano un gruppo. Anche gli interventi dell'analista possono essere considerati dal punto di vista dell'interdiscorsività. Essi dovrebbe essere dotati del carattere che è proprio dell'associazione, oltre che di quelli propri dell'interpretazione o della chiarificazione. L'impiego di Interpretazioni associative può favorire la partecipazione emotiva e facilitare l'emergere di un discorso ricco di immagini. Nelle interpretazioni associative, però, spontaneità ed immediatezza, debbono essere bilanciati dalla riflessione e da un riferimento alla teoria di riferimento che sia saldo e divenuto un patrimonio genuinamente personale.

Malcolm Pines collega le libere associazioni alla Risonanza e al Rispecchiamento (*Mirroring*) mettendo così in evidenza alcune relazioni dinamiche specifiche della conversazione e dello scambio psicoanalitici.

Claudine Vacheret si mantiene, nell'ambito dello stesso filone di Kaës e di Pines, quando mette in luce come nel gruppo una rappresentazione transita sempre attraverso l'altro, anzi attraverso gli altri: nella pluralità.

Concludendo la presentazione di questo numero, voglio ringraziare Pier Luigi Rossi ed i membri della Redazione della Rivista: la mia fiducia nella possibilità e nella utilità di un impegno su progetti che riguardano ciò che abbiamo in comune è aumentata lavorando con loro.